Un monito e una decisa richiesta: disarmare la polizia

E' stata una delle più imponenti manifestazioni unitarie

Ventimila in corteo a Milano (con i dirigenti operai il sindaco)

La città paralizzata dallo sciopero durante tutto il pomeriggio - Fermi anche i mezzi pubblici - Alla folla ha parlato un operaio dell'Alfa Romeo - Dure cariche della polizia nei dintorni dell'Assolombarda

MILANO, 11.

Dietro il grande striscione, con le sigle dei tre sindacati, «*Disarmo della polizia*», 20 mila lavoratori e cittadini milanesi sono sfilati dall'Arco della Pace a Piazza del Duomo in uno dei più compatti e unitari cortei cui ha dato vita la Milano operaia negli ultimi tempi.

In testa i dirigenti provinciali della CGIL, CISL e UIL Bonaccini, Romei, Polotti, il segretario confederale della CGIL Mosca, il sindaco Aniasi, e decine di altri sindacalisti e attivisti di tutte le organizzazioni. Un perfetto servizio d'ordine era stato organizzato dagli operai, contraddistinti da un cartellino con le sigle sindacali all'occhiello.

Non un poliziotto non un carabiniere per tutto il percorso della manifestazione: non un incidente è successo dal parco a Piazza del Duomo. Fianco a fianco, sono marciati gli operai della Pirelli, dell'Alfa Romeo e, preannunciati da grandi cartelli, i lavoratori della Borletti, della Magneti Marelli, della Faema, di decine di piccole e grandi fabbriche della città e della provincia. Fra gli altri gli ospedalieri del «Pio Albergo Trivulzio», in camice bianco e i dipendenti delle case editrici, che sventolavano cartelli con scritte contro la falsità della RAI-TV.

Per tutto il pomeriggio la città è rimasta paralizzata. Dal turno di mensa tutte le fabbriche hanno chiuso i cancelli: non un tram, un autobus, una vettura del metrò hanno funzionato oltre le 14. Ancora una volta la risposta alla violenza dei padroni e del governo dal grande centro operaio del Nord è venuta compatta, ferma, unitaria, decisa.

Al termine del corteo, sul palco di piazza del Duomo a nome di tutti, lavoratori e sindacati, ha parlato un operaio dell'Alfa Romeo di Arese, Nullo Bulgarelli: «*Anche a Battipaglia* — ha detto — *è stata la polizia ad uccidere: ad Avola uccise in difesa della sordida prepotenza del padronato agrario: a Battipaglia è lo Stato stesso, insieme al padrone privato, che getta sul lastrico centinaia di lavoratori ed impone con le armi ad un intero paese in lotta una spietata condanna alla miseria e alla disoccupazione. Noi lavoratori milanesi, non accettiamo questo tragico destino del proletariato meridionale. Per questo oggi siamo scesi in lotta e rivolgiamo un fermo monito ai responsabili politici del nostro paese: nella lotta per il salario, per l'occupazione, per l'emancipazione civile e sociale del lavoro, la classe operaia italiana è unita. Da Milano al feudo siracusano, dalle grandi fabbriche del triangolo industriale al tabacchificio e al piccolo zuccherificio di Battipaglia*».

«*Le violenze* — ha proseguito Bulgarelli — *vengono da chi costringe i lavoratori alla disoccupazione, all'emigrazione, al sottosviluppo. Da chi crede di sciogliere i nodi fondamentali dello sviluppo sociale in termini di ordine pubblico. Alla violenza noi rispondiamo con due parole d'ordine, che si fondono in un solo impegno unitario di lotta: disarmo della polizia, piena occupazione*».

«*Con la solenne e imponente manifestazione di oggi* — ha concluso l'operaio — *noi abbiamo espresso tutto lo sdegno e la protesta che i fatti di Battipaglia reclamano. Ma al tempo stesso abbiamo riaffermato il nostro diritto alla lotta pacifica e democratica, alle libertà politiche e sindacali, che la classe lavoratrice ha conquistato nella Resistenza e che sa quanto siano difficili da mantenere o da riconquistare dopo averle perdute. Il nostro impegno di lotta è per oggi concluso. Ma esso non deve esaurirsi qui: esso deve riprendere da domani in tutte le fabbriche, in tutti gli uffici per fare dell'Italia un paese realmente democratico*».

I sindaci con la fascia tricolore alla testa del corteo a Bologna

La protesta dal Nord al Sud

L'ondata di collera e di sdegno che ha percorso l'Italia per l'eccidio poliziesco di Battipaglia ha paralizzato ieri il paese nel corso dello sciopero generale indetto dalle tre organizzazioni sindacali.

Particolarmente forti le manifestazioni popolari in **TOSCANA.**

A **LIVORNO,** mentre tutta la città — dalle fabbriche al porto, ai bar, ai negozi — era paralizzata dallo sciopero, un corteo di diecimila persone ha percorso la città. A **PISA** gli operai della Saint Gobain, della Piaggio, della Fiat di Marina e delle decine di piccole e medie aziende della provincia si sono uniti agli studenti medi e universitari per manifestare la condanna unanime della città contro la repressione. Lo stesso è avvenuto in tutte le province toscane, da Siena a Massa Carrara a Grosseto, ad Arezzo a Pistoia e Firenze.

L'**EMILIA** rossa ha riconfermato in questa occasione la grande tradizione di solidarietà e di lotta dei suoi operai, dei braccianti, dei giovani e di tutti i democratici. A **REGGIO EMILIA** una imponente manifestazione ha bloccato la città, dove non una sola fabbrica, negozio, laboratorio artigiano, è rimasto aperto. Un gigantesco corteo di migliaia e migliaia di persone, con alla testa i giovani, ha percorso per due ore la città. A **FORLI'** la collera popolare si è espressa in un lunghissimo corteo che è sfilato per ore, sostando davanti al palazzo della prefettura. A **MODENA,** nel corso del fortissimo sciopero unitario, numerose e imponenti manifestazioni si sono svolte in città e provincia, mentre nel capoluogo gruppi di studenti hanno bloccato il traffico. Massiccia riuscita dello sciopero anche a **FERRARA** e **RIMINI,** dove i giovani comunisti, del PSIUP e del PSI hanno redatto e diffuso un manifesto unitario. A **CESENA** il Consiglio comunale ha deciso, col voto del PCI, del PSI, del PRI e della DC, di sospendere i suoi lavori per due sedute in segno di lutto e di protesta per l'eccidio di Battipaglia. A **RAVENNA** oltre diecimila persone hanno partecipato alla manifestazione indetta dalla CGIL, mentre i movimenti giovanili comunista, socialista, repubblicano, democristiano e del PSIUP hanno sottoscritto un documento comune in cui si chiede il disarmo della polizia.

Tutta la **PUGLIA** operaia e contadina è scesa in lotta ieri contro l'eccidio di Battipaglia. Migliaia di donne, braccianti, contadini e lavoratori hanno manifestato a Gravina, mentre gli operai, dalle Fucine meridionali di **BARI,** all'Italsider di **TARANTO,** alle fabbriche grandi e piccole di **FOGGIA, LECCE, BRINDISI,** e di tutti i centri grandi e piccoli della regione hanno partecipato compatti allo sciopero.

In **SARDEGNA** lo sciopero, massiccio ed unitario, ha paralizzato fabbriche, cantieri ed uffici, il bacino carbonifero del Sulcis, le miniere della Montepeni e della Montevecchio, i bacini metalliferi dell'Iglesiente e del Guspinese, dove i minatori della Pertusola e del l'AMI hanno scioperato per 24 ore.

A **CAGLIARI** il Consiglio regionale ha ribadito la richiesta del disarmo della polizia, mentre il Consiglio comunale, su proposta del gruppo comunista, ha approvato un ordine del giorno in cui si chiede che, nei conflitti di lavoro, si «eviti l'uso delle armi da fuoco da parte delle forze di polizia».

La **SICILIA** ha risposto con slancio all'appello delle tre confederazioni sindacali. Nei bacini minerari di **AGRIGENTO, ENNA** e **CALTANISSETTA** e nella riviera dei marmi del Trapanese lo sciopero è continuato per l'intera giornata di ieri, mentre nel grande complesso petrolchimico dell'Anic, a **GELA,** si è scioperato per sei ore. Fortissimo lo sciopero dei diecimila operai del polo capitalistico di **SIRACUSA,** nella provincia dell'eccidio di Avola, dove hanno avuto luogo inoltre grandi manifestazioni bracciantili. A **PALERMO** è stata annullata perfino, a causa dello sciopero del personale, la edizione più ascoltata del gazzettino regionale della RAI. In numerosi istituti universitari, titolari e assistenti hanno sospeso per tre ore esami e lezioni.

Grandi manifestazioni in tutte le regioni venete, da **VENEZIA,** dove lo sciopero ha avuto la durata di 24 ore, a **TRENTO,** dove migliaia di operai e studenti hanno sfilato per ore nel centro cittadino, a **PADOVA** e a **GORIZIA,** dove hanno scioperato anche gli insegnanti aderenti alla CGIL, il personale degli autotrasporti, numerosi esercizi pubblici e gli studenti.

Il capoluogo emiliano paralizzato dalla protesta

Bologna: una fiumana di popolo per strada

Impressionante silenzio durante l'interminabile corteo in città

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 11

Una fiumana di lavoratori di ogni categoria e di studenti ha sfilato per un'ora nel cuore della città. Un corteo compatto, carico di tensione.

Alle 15,30, mentre i filobus abbassavano il *trolley* e gli autobus accostavano al lato delle vie per rimanere fermi tre ore, il corteo ha cominciato lentamente a muoversi dal piazzale del Palasport verso il centro, nel silenzio più assoluto. «Parlavano» le centinaia di cartelli, di cui molti recavano una croce nera, oppure il numero tragico durante i venti anni: il numero dei lavoratori caduti sotto il piombo della repressione poliziesca. Altri cartelli sottolineavano il «Basta col sangue!». Il corteo è proseguito per via Riva Reno, via Marconi, piazza dei Martiri, via del Mille, via dell'Indipendenza, via Rizzoli, via Re Enzo, fino a piazza Maggiore.

Maestranze di fabbriche, edili, lavoratori della terra affluiti dalla bassa e dalla fascia collinare, docenti democratici e studenti universitari e medi: l'appello della CCdL per una «sfilata silenziosa» è stato accolto dai bolognesi, «pienamente consapevoli del fatto — come reca l'ordine del giorno approvato per acclamazione al termine dell'imponente comizio — che la spirale della repressione non è che la logica conseguenza di un preciso disegno politico». Lo stesso documento ha peraltro ammonito che ad ispirare la manifestazione sono stati gli ideali della Resistenza e della «sollevazione popolare contro il governo Tambroni» dell'estate '60. Ha avuto perciò un preciso senso l'ulteriore richiesta di scarcerazione dei sei studenti universitari, del sindacalista e dell'operaia chimica rinchiusi nel carcere giudiziario di S. Giovanni in Monte, uno di essi arrestato il 5 marzo durante uno sciopero e gli altri venti giorni dopo alle prime luci dell'alba per avere manifestato in segno di solidarietà. Tali operazioni repressive, che hanno generato anche il dissenso della giovane magistratura che avverte l'evoluzione democratica della maggioranza degli italiani, si sono venute ad aggiungere ed a fondersi in altri pericolosi episodi: dall'invasione poliziesca dell'università all'occupazione militare di alcuni quartieri della città, vere e proprie «prove» di operazioni belliche in tessuto urbano.

Denunciando il carattere involutivo di tutto un orientamento politico, la imponente assemblea di popolo ha ribadito l'esigenza di «iniziative nelle fabbriche e nelle campagne, ad ogni livello della società per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita della classe lavoratrice, e come immediato obiettivo il disarmo della polizia nelle manifestazioni sindacali e democratiche».

Il sen. Ercole Bonacina, che a nome del congresso della Lega dei comuni, aperto proprio oggi a Bologna, ha parlato alla folla assieme ai sindacalisti della Camera del Lavoro, ha detto che si pone la esigenza di affidare ai sindaci tutti i poteri di polizia. Una esigenza che la stessa presenza nel corteo di centinaia di sindaci con la fascia tricolore ha reso evidente.

In serata a Bologna doveva riunirsi il Consiglio comunale; la seduta è stata rinviata, come ha scritto la giunta, «in segno di lutto e di protesta» per la sanguinosa repressione poliziesca a Battipaglia.

Remigio Barbieri

Contro le repressioni, per una politica economica e sociale democratica

Firenze ha vissuto una grande giornata di lotta

Comizio unitario al Piazzale degli Uffizi — Una forte manifestazione contadina si era svolta nella mattinata — Cariche delle forze di polizia davanti alla «Nazione»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 11

Firenze ha vissuto oggi una grande giornata di lotta, durante la quale decine di migliaia di lavoratori e di democratici hanno espresso nel corso di due manifestazioni (quella regionale dei contadini, svoltasi nella mattinata, l'altra promossa dalle tre organizzazioni sindacali nel pomeriggio) tutto il loro sdegno, la collera, la protesta per l'infame eccidio di Battipaglia e la loro volontà di battersi per mutare radicalmente una politica che è all'origine di una tensione sociale alla quale il governo sa rispondere soltanto con la repressione poliziesca.

La giornata è iniziata con il grande corteo di oltre 20 mila contadini (mezzadri, braccianti, coltivatori diretti, cooperatori) che, questa mattina, ha percorso il centro fino agli Uffizi, dove si è svolto un imponente comizio, ed è proseguita nel pomeriggio con il possente sciopero che ha letteralmente paralizzato la città e la provincia (non una fabbrica, né un negozio, né un cinema sono rimasti aperti, totalmente fermi sono rimasti i trasporti pubblici) e con la grandiosa manifestazione che ha visto decine di migliaia di lavoratori percorrere in corteo la città per ritornare al piazzale degli Uffizi, inverosimilmente gremito, dove, alla presenza di dirigenti sindacali e politici (fra gli altri, i compagni onn. Galluzzi, Marmugi e Palazzeschi, il presidente della Provincia Gabbuggiani) hanno parlato i segretari provinciali della CGIL, della CISL e della UIL.

Il corteo, con bandiere, striscioni, cartelli ha percorso le vie del centro fra due fitte ali di folla che lo hanno man mano ingrossato, dimostrando la adesione dei fiorentini ad una manifestazione che ha avuto lo obiettivo non soltanto di condannare e di protestare per l'assassinio di Battipaglia, ma anche di indicare la necessità immediata di rimuovere le cause politiche, economiche e sociali che sono all'origine di queste tensioni e di rivendicare lo immediato disarmo della polizia.

«Avola, Battipaglia, sono la conseguenza di una realtà che vede milioni di disoccupati e di sottoccupati e costantemente i lavoratori estranei alle decisioni di politica economica che decidono della loro esistenza; sono il frutto di una politica condotta da un padronato e dal governo che subordina sempre più l'interesse della collettività a quello del monopolio a cui sfugge irresponsabilmente alla repressione — ha affermato con forza il segretario della CdL, Barbetta, alludendo al fonte della Signoria di ieri — noi indichiamo il lungo elenco di caduti — uomini, donne — che stanno tutti dalla stessa parte: dalla parte degli oppressi che vogliono cambiare una società fondata sul profitto».

Ciò che occorre — hanno sottolineato gli oratori — è una politica diversa; che accolga le richieste dei lavoratori invece di costringerli a sostenerle con la lotta, pagando ogni successo ed ogni conquista a prezzo di enormi sacrifici e, spesso, a costo della vita. Per questo, i dirigenti sindacali hanno elevato un monito ai pubblici poteri, affinché le cause che sono all'origine di queste tensioni vengano radicalmente e rapidamente rimosse.

Queste stesse esigenze sono state espresse anche dalle migliaia di mezzadri, braccianti coltivatori diretti, cooperatori che questa mattina hanno manifestato a Firenze. Fra la folla che gremiva il piazzale degli Uffizi (dove hanno parlato il presidente della Consulta regionale dell'Agricoltura on. Pucci, il segretario regionale della CGIL Dini e il presidente dell'Alleanza coltivatori toscani Bonifazi) spiccava alto un cartello: «Agli agrari i miliardi, ai lavoratori il piombo». Questo «slogan» ha sintetizzato efficacemente il carattere di una manifestazione che alle rivendicazioni di un diverso indirizzo degli investimenti pubblici in agricoltura ha visto intrecciarsi strettamente la protesta per l'eccidio di Battipaglia.

In serata la polizia ed i carabinieri hanno violentemente attaccato con caroselli, cariche e bombe lacrimogene gruppi di giovani che stavano manifestando davanti al giornale «La Nazione», che in questi giorni si è distinto per il suo atteggiamento reazionario, giungendo fino ad incitare alla violenza repressiva, violenza che è giunta puntualmente: i carabinieri hanno ferito diverse persone, fra cui un giovane, che è stato ricoverato al traumatologico. Decine di giovani sono stati fermati dai carabinieri e trasportati in questura. Ma se l'intendimento della repressione poliziesca è quello di fiaccare lo spirito di lotta dei lavoratori, la loro volontà di rinnovare il paese, le manifestazioni di oggi hanno tolto, a chi le avesse avute, le ultime illusioni.

Renzo Cassigoli

TRIESTE: bloccati il porto e la città

TRIESTE, 11.

Tutto bloccato, oggi, anche a Trieste. La quasi totalità delle banche nel pomeriggio non ha aperto gli sportelli, i negozi sono rimasti chiusi fino alle cinque, anche i servizi di trasporto pubblico hanno sospeso per tre ore l'attività. Tutte le fabbriche sono rimaste paralizzate, i portuali hanno iniziato lo sciopero due ore prima del previsto. Migliaia di lavoratori sono confluiti in piazza Garibaldi, da dove è partito un grande corteo, che è sfilato per le principali vie cittadine. La manifestazione si è sciolta in piazza dell'Unità, dopo che i partecipanti avevano osservato un minuto di silenzio sotto il palazzo della prefettura.

Alla presa di posizione del PCI, di ieri, si è aggiunta oggi quelle della Federazione del PSI, che ha sollecitato la direzione del Partito e i ministri socialisti a promuovere una azione tesa a chiarire le gravissime responsabilità per i fatti di Battipaglia.

«Dopo Avola avevamo detto basta! — dice una nota delle ACLI — Purtroppo, non siamo che ripeterci»: «No alla strage» è il titolo di un manifesto diffuso dai giovani democristiani: i giovani dc triestini — prosegue il volantino — chiedono di nuovo, oggi, il disarmo della polizia durante le manifestazioni pubbliche.

Diecimila cittadini alla manifestazione

Genova: fermo il porto paralizzate le fabbriche

Bloccati anche i trasporti — Scioperi nelle province liguri

GENOVA, 11.

L'industria, gli scali marittimi e i trasportatori paralizzati dallo sciopero, abbassate le saracinesche di centinaia di negozi, chiuse molte aziende artigiane, cortei che hanno attraversato le strade di Genova, Savona e La Spezia: queste le caratteristiche della giornata di lotta vissuta oggi dalla Liguria.

Lo sciopero generale è stato compatto ovunque; particolarmente nel settore industriale e, in primo luogo, nelle grandi e medie aziende metalmeccaniche l'astensione dal lavoro è stata totale; al cento per cento lo sciopero in porto, sia nel ramo industriale che nelle riparazioni navali. In sciopero per quattro ore sono scesi anche i marittimi della motonave «San Marco»; bloccata per tre ore agli ormeggi la flottiglia dei rimorchiatori.

Centinaia di operai, operaie e impiegati sono partiti dal ponente industriale e dalla Valbisagno per affluire a Piazza Caricamento dove era stato fissato il punto di concentramento. Un corteo di operai e operaie della Pettinatura Biella, della CMI, dell'ASGEN ha raggiunto il grosso dei dimostranti dopo aver percorso oltre cinque chilometri. A Caricamento ha trovato i lavoratori dell'Italcantieri della Chicago Bridge, dell'Ansaldo Meccanico Nucleare, dell'Italsider, della Nuova San Giorgio, della Torrington, della Fonderia Ansaldo, delle compagnie e delle Officini Portuali e di decine di altre fabbriche, nonché folti gruppi di giovani e di studenti.

I dimostranti si sono incolonnati verso le quattro e il corteo, con numerosi striscioni e cartelli, ha imboccato via San Lorenzo, dirigendosi verso il centro della città. Gli *slogans* gridati a gran voce e i cartelli denunciavano le gravi responsabilità del governo per l'ennesimo eccidio perpetrato dai poliziotti e dai carabinieri, chiedevano il disarmo della polizia nei conflitti sociali, una nuova politica economica capace di affrontare alla radice le cause della tensione che a Battipaglia, così come a Genova e in tutta la Liguria, provoca la collera operaia, cui si risponde con la repressione e l'eccidio. Non meno di diecimila persone, dopo aver percorso via Venti Settembre, si sono ammassate in piazza Verdi. Qui, dopo brevi parole di un dirigente sindacale, la manifestazione — ed erano ormai le 17 — si è sciolta.

Lo sciopero, come si è detto, ha paralizzato anche le altre tre province.

Forte adesione alla protesta unitaria

Torino: per la prima volta lo sciopero dentro la FIAT

Gli operai sono usciti dalla fabbrica sfilando dinanzi a tutte le barriere di controllo

TORINO, 11

Centinaia di migliaia di lavoratori a Torino e provincia, in tutti i settori e nella stragrande maggioranza delle aziende, hanno partecipato allo sciopero di protesta per i fatti di Battipaglia proclamato dalle tre organizzazioni sindacali. In moltissime industrie la partecipazione è stata plebiscitaria. La città è rimasta completamente bloccata per tre ore: non circolava un tram o un autobus, erano ferme e principali linee interurbane, molti negozi avevano abbassato le serrande.

Molto positiva è stata la partecipazione allo sciopero negli stabilimenti Fiat. Per la prima volta dopo sedici anni di repressioni antisindacali, migliaia di lavoratori del monopolio hanno iniziato uno sciopero dall'interno degli stabilimenti hanno interrotto il lavoro e sono usciti dalle fabbriche sfilando davanti a tutte le barriere di controllo ai capi e ai guardiani. Ciò è successo alla SPA Centro ed alla SPA Stura, alla Grandi Motori, nelle principali officine auto di Mirafiori, come alle linee, alle carrozzerie, alla meccanica, alle presse, che sono rimaste bloccate. Compiessivamente nelle principali sezioni FIAT si sono avute percentuali di sciopero che vanno fino a punte del 75 e in importanti officine con migliaia di lavoratori come la 27, la 5, 52 e 53 di Mirafiori. Anche il secondo turno alla FIAT Mirafiori ha scioperato oltre il 70%. Nei vari stabilimenti Olivetti le percentuali di sciopero sono state: ICO 85, Scarmagno 65, LADCN 90, TS 85. Ed ecco altri dati sulla partecipazione allo sciopero per le maggiori aziende dei vari settori. Chimici e gomma: Michelin 93, Pirelli 98, CEAT gomma 80, Ceat cavi 90, Philips 100, Paramatti 98, Schiapparelli 98, Superga 98, Tecnogomma 100, Galfer 100, Metalmeccanici: Pinin Farina 95, Cromodora 100, Elli Zerboni 100, Mandelli 100, Berto Audino 100, Panelli Traversa 100, RIV Torino 70, Emanuel 98, Morando 100, Fergat 98, Cimat 100, Elettromeccanici: Indesit 95, Singer 80, Aspera 80, Riber 100, Rabotti 90, Tessili: Leumann 90, Maggia 100, Dolciari: Maggiora 90, Wamar 90, De Coster 97. Bloccati i lavori nelle maggiori imprese edili, come la Bertone che esegue i lavori per il nuovo Teatro Regio.

Il personale dell'azienda elettrica municipale ha scioperato al 98 per cento, quello dell'Italgas all'85-90%. I dipendenti del centro ricerche RAI si sono fermati all'80 per cento. L'orchestra sinfonica della RAI di Torino ha deciso di iniziare con dieci minuti di ritardo l'odierno concerto trasmesso per radio, dichiarando pubblicamente la solidarietà degli orchestrali con i cittadini di Battipaglia. Tra i posti segnalatoci l'adesione alle tre ore di fermata è stata massiccia sia tra i portalettere che negli uffici: stamane è stata effettuata una sola distribuzione di corrispondenza.

Anche gli studenti torinesi sono in vivo fermento. In numerosi istituti medi non si sono svolte lezioni ed i giovani si sono riuniti in assemblee. Un'altra assemblea si è tenuta al palazzo delle facoltà umanistiche, e pare che il Movimento studentesco si orienti verso una grande manifestazione pubblica.

Scontri a Milano fra polizia e dimostranti

MILANO, 11

Alcuni scontri in pieno centro tra polizia e dimostranti, tra i quali crappi che inalberavano cartelli del cosiddetto partito marxista-leninista, si sono svolti quando l'imponente manifestazione si era conclusa. Le violente provocazioni sono iniziate, fortemente quando un corteo composto da qualche centinaio di giovani e guidato da varii aderenti all'Assolombarda, la sede degli industriali era presidiata da piccoli gruppi di carabinieri e poliziotti, ma tutt'intorno erano pronti numerosissimi agenti, in pieno assetto di guerra, con camionette e idranti. Le cariche e della polizia sono iniziate mentre il corteo, sfilato davanti all'Assolombarda, è giunto in Largo Richini. Qui sono avvenuti i primi scontri: la carica dei poliziotti, un tentativo di resistere, il lancio di qualche sasso. Immediatamente la zona diventava un terreno di scontro, da piazza Missori a via Pantano a via Paolo da Cannobio, a via Albricci, via Mazzini, via Larga. In piazza Duomo piombavano sui dimostranti e sui passanti nugoli di poliziotti che lanciavano decine e decine di candelotti lacrimogeni. I manifestanti fermati dalla polizia sono una quarantina. Qualche decina sono i contusi.

A causa del grandioso sciopero unitario per lo eccidio di Battipaglia e per uno sciopero di 24 ore dei tipografi di Milano, «l'Unità» esce oggi soltanto con l'edizione romana, con un notiziario notevolmente ridotto e senza alcune rubriche. Ce ne scusiamo con i lettori.

Del PCI e delle forze di sinistra

Le manifestazioni di oggi e domani

Giovedì e ieri si sono svolte in tutta Italia centinaia di manifestazioni organizzate dai sindacati e dalle forze della sinistra. Oggi e domani molte altre manifestazioni si svolgeranno in tutto il Paese, organizzate dal PCI o unitariamente con altre forze democratiche per protestare contro l'eccidio di Battipaglia, per chiedere il disarmo della polizia e perché il ministro degli Interni Restivo dia le dimissioni.

Queste le principali manifestazioni:

Domani a Roma, a Valle Aurelia parleranno il compagno Luigi Longo e Renzo Trivelli.

OGGI

SIRACUSA: Bufalini; MODENA: Jotti; ANDRIA: Reichlin; SIENA: Terracini; MORI (Trento): Scotoni; NAPOLI - Chiaia Posillipo: Valenzi, Gentile e Mastromo.

DOMANI

AVOLA: Bufalini; IMOLA: Chiaromonte; ROVIANO DI ROMA: Colombi; ROMA - Tiburtino III: Di Giulio; ALCAMO: Macaluso; PALERMO - S. Giuseppe: Occhetto; CERTALDO: Terracini; BERGAMO: Tortorella; ANCONA: Petruccioli e Chiesa; GENOVA - Lavagna: Adamoli; GRAVINA DI PUGLIA: Bracci Torsi; PIANA ALBANESI: P. Colajanni; TERMOLI: Conte; POPOLI: D'Angelosante; VIGNOLA: Del Monte; LAVELLO (Potenza): Gensini; CITTA' S. ANGELO (Pescara): Massarotti; ROMA - Centocelle: Perna; FORMIGGINE: Luciana Sgarbi; LEVICO: Virgili.

LUNEDI'

COLLEFERRO: Amendola; GENOVA: G. C. Pajetta; VIAREGGIO: Ledda.

Sempre lunedì a Cagliari conferenza stampa del compagno Ingrao sui problemi della regione sarda e per le elezioni regionali del 15 giugno.

I cristiano-sociali: disarmo della polizia!

Il Movimento dei cristiano sociali, in un comunicato del direttivo nazionale, ha preso posizione sul nuovo eccidio di Battipaglia «associandosi alla richiesta di tutte le forze veramente democratiche per il disarmo della polizia nelle operazioni di tutela dell'ordine pubblico».

«Le forze di polizia — prosegue il comunicato — rivelano ogni giorno di più il loro asservimento agli attuali centri di potere». Ciò sottolinea «il radicale fallimento di una politica economica e sociale di un governo di centro-sinistra che in realtà è soltanto l'avallo del neo-capitalismo».

* * *

Prese di posizione contro le violenze poliziesche che hanno provocato altre due vittime a Battipaglia, si sono avute da parte dei sindacati scuola CGIL, CISL e UIL, dei sindacati della Marina Mercantile CGIL e UIL e dell'UISP. Tutte le organizzazioni invitano i propri aderenti a manifestare la loro protesta ed indignazione e chiedono il disarmo della polizia nei servizi di ordine pubblico.

Lo sciopero alla RAI-TV

Anche i lavoratori della RAI-TV hanno preso parte ieri alle tre ore di sciopero generale. Nel pomeriggio la televisione ha mandato in onda un programma unico: i giornalisti hanno aderito alla protesta, come era stato annunciato durante il «Telegiornale» del 13,30, e di conseguenza non si è avuta l'edizione pomeridiana del «Telegiornale», mentre i notiziari trasmessi dalla Radio non sono stati aggiornati.